



Manifestazione a Roma.

FOTO NESSUN DOGMA

Agire laico per un mondo più umano

È oramai passato un anno da quando Mahsa Amini è morta nel carcere iraniano dove era detenuta perché non portava correttamente il velo. Un anno in cui nel Paese è divampata la rivolta all'insegna dello slogan *Donna, vita, libertà*. Un anno in cui la maggioranza della popolazione iraniana ha dato al mondo una straordinaria dimostrazione di determinazione nel battersi per i suoi diritti. In occasione della ricorrenza si sono svolte manifestazioni in mezzo mondo; l'Uaar ha naturalmente partecipato a quelle organizzate in Italia.

Nell'ultimo anno il regime degli ayatollah non è però rimasto inerte, e continua a non esserlo. Oltre a cercare diversivi (come il suo forte impegno nel conflitto scoppiato tra Israele e Hamas, sostenendo ovviamente quest'ultimo), ha progressivamente inasprito le sanzioni nei confronti delle giovani e donne che non portano il velo. Sanzioni che possono essere comminate anche con modi molto spicci: la sedicenne Armita Garavand è stata picchiata dalla polizia religiosa in modo così violento da morire un mese dopo.

Ciononostante, una dittatura come questa ha avuto l'onore di presiedere il Consiglio Onu per i diritti umani. Una scelta veramente deprimente, che è stata compensata dall'assegnazione del premio Nobel per la pace nel 2023 all'attivista Narges Mohammadi, incarcerata dalle autorità della Repubblica islamica fin dal 2016. Un riconoscimento importante per il coraggio delle donne iraniane. Il fatto che a Mohammadi vengano vietate le cure perché rifiuta di indossare il velo è la miglior prova di quanta strada c'è ancora da fare, ovunque e in ogni direzione. Ma vale la pena percorrerla.